

PICCOLA BIBLIOTHIKI 1

UN VIRUS MORTALE
IL PECCATO ORIGINALE
SECONDO SAN PAOLO

Giovanni S. Romanidis

Un Virus Mortale
Il peccato originale
secondo San Paolo

Asterios Editore
Trieste

Prima edizione: maggio 2006

© Asterios Editore srl
via Pigafetta, 1 - 34148 Trieste
tel: 040 811286 - fax: 040 814768
e-mail: asterios.editore@asterios.it
www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

© Giovanni S. Romanidis

stampato in Italia

Traduzione: *Pietro Chiaranz*

ISBN: 978-88-86969-99-4

Indice

Prefazione,	11
Introduzione,	21
La creazione decaduta,	25
La giustizia di Dio e la Legge,	34
Il destino dell'uomo e l'antropologia,	42
<i>Il destino dell'uomo,</i>	42
<i>L'antropologia di san Paolo,</i>	47
Osservazioni sintetiche,	62
Conclusioni,	73

Prefazione

“è da deplorare
che gli uomini ridano”
(Agostino d'Ipbona)

Nella società occidentale la festa è obbligatoria, *comandata* dall'autorità religiosa o, più spesso, dal mercato. Anoressico nichilista o tracotante bulimico, l'Occidente non solo si è attrezzato di apposite strutture burocratiche (Assessorati e Comitati) ma – a partire dagli Stati Uniti d'America – ha persino codificato il *Diritto alla felicità* (degli uomini e in questi ultimi anni anche degli animali). Tutte le *Polis* di oggi hanno il loro Quartiere dei divertimenti (più o meno leciti, più o meno legalizzati) o almeno un Parco giochi, anzi interi *villaggi* o *città* sono frutto dell'industria delle vacanze e dello svago: il carnevale ha fagocitato la quaresima e ha tracimato sull'intero anno.

Un tempo, nell'antica Civiltà greca, *Liturgia* era una sacra *opera pubblica* quale l'equipaggiamento d'una nave militare (la *Trierarchia*), il mantenimento dei giovani atleti (la *Gimnosarchia*) come anche l'onore di pagare in anticipo le tasse (la *Proeisforia*); oggi sembrano essere rimaste due sole Liturgie: *l'Estiasi* e la *Coregia*, l'allestimento di banchetti e di spettacoli. La storia della Letteratura moderna considera capolavori del 20° secolo titoli come *La nausea* di Sartre e *La noia* di Moravia.

Al fervido zelo che i sacri templi della Civiltà occidentale – palestre e ipermercati – votano alla dea Festa, non sembra corrispondere nell'uomo occidentale la capacità di ridere. Nonostante abbia inventato la Commedia brillante e esorcizzato il dramma col melodramma, l'Occidente non sa ridere. È un ricco epulone che sa ingrassarsi a spese di tutti i lazzari della terra, ma non sa ridere: in discoteca un ragazzo occidentale si “sbatte” e si “sballa”, a volte sghignazza pure, ma non sa ridere.

L'Occidente non ha la capacità di ridere, la capacità – intuì Aristotele – che rende l'uomo unico e irripetibile, diverso dagli animali e altro che gli dei. L'uomo occidentale infatti o si sente onnipotente – un super-uomo, anzi un super-dio – o vive solo d'istinti bestiali: ha dogmatizzato la superiorità della razza, l'infalibilità dell'uomo, la morte di Dio.

Non sa ridere, l'uomo d'Occidente: forse perché (romanzò Eco) in qualche impenetrabile biblioteca d'un qualche oscuro medioevo è stato nascosto e poi perduto il trattato *Sul riso* di Aristotele.

O piuttosto perché l'uomo occidentale è convinto d'essere geneticamente colpevole, d'essere stato creato proprio difettoso. Non secondo l'immagine e la somiglianza di Dio, ma programmato – come si usa dire – con un virus: il *Peccato originale*.

E infatti l'uomo *non posse non peccare*, diceva Agostino d'Ippona: Adamo è stato creato difettoso da Dio, programmato da Dio in modo tale che debba necessariamente peccare, trasmettendo lo stesso virus agli altri uomini.

I figli di Adamo, così, non pensano mai *insieme a Dio*: si chiamano tutti o Prometeo (*Pensaprima*) o Epimeteo (*Pensadopo*); o sfidano gli dei o li deru-

bano, e sul mondo versano ogni male. Non c'è scampo: nel vaso di Pandora almeno rimase Speranza; per l'uomo occidentale non è rimasta nessuna speranza, e Adamo ed Eva hanno trasmesso il virus del Peccato originale.

Per via sessuale, si immagina; e infatti, nell'immaginario collettivo, il Peccato originale – il *mangiare la mela* – è identificato con un furbesco atto sessuale (l'uomo occidentale pensa che Dio non abbia ordinato ad Adamo di “moltiplicarsi” quando era ancora nel Paradiso; pensa che Dio lo abbia solo *permesso* e *dopo*, all'Adamo *caduto*).

La cultura occidentale, consapevolmente o inconsciamente, è tutta fondata sulla cupa, disperata teoria del Peccato originale: non per niente, i nomi di Adamo ed Eva non appaiono nei Santorali, negli elenchi ufficiali dei santi, anzi, nessuno batte ciglio quando sente insultare la propria mamma Eva. Col Cinquecento Adamo si riduce solo a scusa per studi anatomici (Michelangelo, Dürer); con la Controriforma Adamo ed Eva si fanno rarissimi sino a scomparire del tutto dalla tradizione iconografica dell'Occidente. Vorrà dire qualcosa se, invece, la Chiesa ortodossa consacra una domenica per piangere con Adamo (la domenica dopo Carnevale) ma anche altre due domeniche (prima di Natale) per celebrare tutti i *santi antenati*, da Adamo in poi. *Onoriamo Adamo, il primo padre, che è stato onorato dalla mano del Creatore...*, si canta, e anche: *Celebriamo con gioia la festa del divino padre Adamo...* L'iconografia della risurrezione non è (come in Occidente) un Cristo che esce dalla tomba trionfante, ma un Cristo che scende all'ade per trovare e abbracciare Eva e Adamo.

Davvero Adamo “non poteva non peccare”? E il Peccato originale è un dogma fondato sulla Scrittura o soltanto su una privata teoria di Agostino d’Ippona (quello stesso Agostino dai trascorsi manichei)?

Sta qui la differenza o divergenza fondamentale tra cristianità occidentale e cristianità orientale. Essa non è di natura amministrativa (il Primato del papa, per esempio) e neppure teologica (il Filioque, le Energie, ecc.); è di natura antropologica. Sta nella risposta che si dà alla domanda: Chi è l’uomo?

L’uomo è *Presunto colpevole*, risponde da qualche secolo l’Occidente, anzi è colpevole *a prescindere*, sin dal momento in cui è nato. Di più: dal momento in cui è stato concepito. In Occidente, così, è stato breve il passo dalla teologia del Peccato originale alla frenologia criminale del Lombroso: se l’uomo è peccatore sin dal concepimento, allora il ladro e l’assassino e la prostituta dovranno avere anche *la faccia* da ladro, assassino, prostituta.

La cristianità orientale, invece, ha sempre chiara coscienza che l’uomo non può essere stato creato “difettoso”, che l’uomo è icona di Dio. Forte di una millenaria sapienza giuridica, distingue tra colpa personale e sue conseguenze; sa che Gen 3, 5-14¹

¹ «...ma del frutto dell’albero che è in mezzo al paradiso, Iddio ci ha comandato di non mangiarne e di non toccarlo, che non abbiamo a morirne». Ma Il serpente disse alla donna: «No davvero, che non morirete. Dio però sa che, in qualunque giorno ne mangerete, vi s’apriranno gli occhi, e sarete come dèi, sapendo il bene e il male». Vide dunque la donna che l’albero era buono a mangiarsi, bello agli occhi, e diletto all’aspetto; prese del suo frutto, ne mangiò, e ne dette al marito che ne mangiò. E s’aprirono gli occhi ad ambedue. Ed avendo conosciuto d’esser nudi, intrecciarono delle foglie di fico, e se ne fecero delle cinture.

Ed avendo udito la voce del Signore Dio che passeggiava nel paradiso all’aura vespertina, si nascosero, Adamo e la moglie sua, dalla faccia del

parla di responsabilità personale. Distinti e diversi sono gli atti di Adamo, quelli di Eva e quelli del serpente; distinte e diverse sono le colpe e quindi le punizioni; e altre ancora sono le conseguenze sui figli di Adamo e il creato intero.

La teoria di un Peccato originale in quanto errore personale (personalmente compiuto – o ereditato – nello stesso istante in cui lo zigote si unisce al gamete, in cui il seme maschile feconda l'ovulo femminile) nasce con Tertulliano, montanista più che cristiano. Egli infatti (negli anni 197\222) ideò il *linguaggio* della teologia latina (e quindi del pensiero occidentale), un *basic* ricco di ben 982 parole nuove, da lui inventate (28 avverbi, 161 verbi, 284 aggettivi e 579 sostantivi); Tertulliano però fu cristiano per modo di dire: convertito dal paganesimo (e da una vita dissoluta), restò convinto che l'anima fosse materiale, sia pure d'una materia più sottile e leggera del corpo. Fedelissimo di Priscilla e Massimilla, due "profetesse" intime di Montano (pontefice delle orge di Cibele, si proclamò incarnazione dello Spirito Santo), Tertulliano credeva che l'anima fosse un gas materiale e mortale, una flatulenza calda che pervade il corpo e derivata dal geni-

Signore Dio in mezzo agli alberi del paradiso. Il Signore Dio chiamò Adamo, e gli disse: «Dove sei?» Il quale rispose: «Ho udito la tua voce nel paradiso; ho avuto paura, essendo nudo, e mi son nascosto». A cui disse: «E chi t'ha fatto conoscere d'esser nudo, se non che hai mangiato dell'albero del quale t'avevo comandato di non mangiare?». Rispose Adamo: «La donna che mi desti a compagna, m'ha dato di quel frutto, e ne ho mangiato». Disse il Signore Dio alla donna: «Perché hai fatto ciò?». La quale rispose: «Il serpente m'ha ingannata, ed ho mangiato».

Allora disse il Signore Dio al serpente: «Poichè hai fatto questo, sarai maledetto fra tutti gli animali e bestie della terra; striscerai sul tuo ventre, e mangerai terra in tutti i giorni della tua vita. Porrò inimicizia fra te e la donna, fra la stirpe tua e la stirpe di lei; essa ti schiaccierà il capo, e tu insidierai il suo calcagno».

tore. Tutte le anime, credeva egli, erano contenute in Adamo e da lui sparse per propagazione, come talee tratte dal tronco paterno e fissate altrove; Adamo avrebbe così contaminato tutta l'umanità col suo sperma, facendone il canale con cui è trasmessa la dannazione (*De Anima* 9,27 , 19; *De Test. an.* 3; ecc.).

A questo Tertulliano si ispirò Agostino d'Ippona (†430), vescovo di Tagaste in Numidia dopo la conversione da una vita dissoluta (come Tertulliano) e dal Manicheismo (che è già tutto dire). Agostino ha infatti la stessa visione manichea di Tertulliano, conciliata in un certo modo all'ortodossia grazie alla teoria che ad Adamo fosse stata aggiunta una qualche *grazia* che gli avrebbe impedito di peccare, pur essendo naturalmente peccatore, sino a un momento predestinato (si noti, tra l'altro, che Agostino parla di una *grazia creata e aggiunta* all'uomo, e non a scopo deificante ma inibitorio). Certo, bisogna sempre distinguere tra Agostino (l'insieme delle opere, le *Retractiones* soprattutto) e l'agostinismo (Boezio o Anselmo d'Aosta, ma anche Giansenio o Kierkegaard), ma è facile comprendere perché san Vincenzo di Lerino (†435 circa) bollasse le tesi di Agostino come *privatae opinionumcolae*, personalissime ideuzze, mentre *fataliste* e *dannose* le riteneva san Giovanni Cassiano († 435). Sant'Ambrogio (†397), parlando del Peccato di Adamo (*Sul salmo* 39, 20, 1), aveva esultato: *Felix ruina quae reparatur in melius!*. Ben presto, però, l'Occidente sembrò dimenticare la gioia dell'*Exultet*: i rotoli più gioiosi, più belli, del Preconio pasquale provengono tutti da una "orientale" Italia del Sud...

Brani di Agostino avulsi dal contesto, 25 frasi in

tutto e per giunta manipolate, utilizzarono infatti alcuni vescovi delle Gallie per formulare la dottrina del Peccato originale, in un incontro tenuto a Orange nel 528: un “sinodo” che l'autorevole *Enchiridion* di H. Denzinger non esita a definire *assolutamente locale, sconosciuto ai più e dimenticato per secoli*. Dimenticato sino al 17 giugno 1546, quando la dottrina “agostiniana” del Peccato originale, pasticciata nel sinodo di Orange, fu ripresa e ufficializzata come *dogma* dall'assise Tridentina che inaugurò la Controriforma o Riforma Cattolica.

Stilando una immaginaria “anagrafe geografica” del Peccato originale, si nota che la sua culla è un'area franco-germanica (Trento – Orange): vorrà dire qualcosa se le opere di Tertulliano sono conosciute solo attraverso copie del 9° secolo redatte tutte a Montpellier o Lyon; tra i più decisi oppositori dell'agostinismo troviamo un vescovo del sud Italia come Giuliano di Eclano (nato 390 circa), di formazione antiochena, oltre al già citato Giovanni Cassiano, forse provenzale (come oggi si crede) ma cresciuto sin da fanciullo in Oriente e diacono a Costantinopoli di san Giovanni Crisostomo.

È facile così comprendere come in Occidente una rozza quanto laida opinione comune identifichi il serpente tentatore con l'organo sessuale maschile, e perché mai Adamo si immagini coperto da una foglia di fico, il cui frutto è simbolo dell'organo sessuale femminile (una fantasiosa etimologia medievale faceva derivare il verbo *peccare* dal sostantivo ebraico *peg*, fico). L'imprecisata disubbidienza di cui parla la Genesi, nell'opinione comune niente altro è che l'accoppiamento sessuale, presupposto della moltiplicazione all'infinito del Peccato originale.

Se è così, si comprende come nell'Occidente la ribellione a Dio si sia realizzata come "ribellione sessuale" (guarda caso, il primo ideologo dell'ateismo è, storicamente, il marchese de Sade). Se l'esercizio poi della sessualità è un diabolico modo per propagare e perpetuare il Peccato Originale, esso deve essere represso o irreggimentato (Agostino giustifica la prostituzione come *remedium*) o del tutto inibito.

Teologi occidentali giunsero a pensare che il Peccato originale passa da padre in figlio grazie ai feronomi o al meccanismo che porta all'erezione (*Contro Giuliano* 2, 42; *Nozze e concupiscenza* 2, 36; *Il peccato della meretrice* 2, 11). Alcune sette ereticali predicarono l'assoluta castità (ma anche la sodomia e persino la castrazione) proprio allo scopo di non aumentare i casi di Peccato originale. Nella Russia di Lenin la predicazione dell'ateismo marxista (tipico prodotto occidentale) dapprima andò a braccetto con quella del Libero amore, salvo poi sposarsi al più rigido moralismo sessuale.

Curiosamente, proprio gli ambienti più *puritani* e più sessuofobi, sono poi i maggiori produttori e consumatori di materiale pornografico. La stessa schizofrenia si nota, nel mondo occidentale, per quanto riguarda la natura e il corpo. La natura o è qualcosa da sfruttare in modo selvaggio o è una divinità intoccabile. Il corpo è qualcosa da nascondere o da esibire sfrontatamente o da punire (il cilicio, le stimmate...) o trattare come un oggetto di culto (con unguenti e profumi) in palestre più sacre – e frequentate – delle chiese. Da parte sua, la solita predicazione, nella cristianità occidentale (cattolica o protestante) pone l'accento esclusivamente sulla

salvezza dell'anima e trascura il dogma cristiano della risurrezione del corpo, dogma tanto fondamentale quanto obliato.

Va preso atto, però, che il nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica, anche se fa del Peccato originale il dogma di fede più blindato tra tutti (è rivelato da Dio, §387, e anche il solo discuterne è un *attentato a Cristo*, §389), ne mitiga in qualche modo la durezza, inquadrandone la trattazione in un paragrafo (7) dal criptico titolo *La caduta*². In esso si afferma che il Peccato originale, *sebbene proprio a ciascuno, in nessun discendente di Adamo ha un carattere di colpa personale* (§405), anche se *Adamo ha trasmesso un peccato dal quale tutti nascono contaminati* (§403) perché *tutto il genere umano è in Adamo come in un unico corpo di un unico uomo* (§404); il Peccato originale è *trasmesso per propagazione* e quindi *contratto*, non *commesso* (ib.), *trasmesso per propagazione*, e perciò *proprio a ciascuno* (§419). Giustamente, Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica *Reconciliatio et Poenitentia* riconobbe quanto la dottrina sul Peccato originale possa essere "causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi" (citato nello stesso Catechismo, §407).

LA CADUTA

(Estratto da: *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, 1992, pag. 110-111).

2 385 Dio è infinitamente buono e tutte le sue opere sono buone. Tuttavia nessuno sfugge all'esperienza della sofferenza, dei mali presenti nella natura - che appaiono legati ai limiti propri delle creature - e soprattutto al problema del male morale. Da dove viene il male? «*Quaerebam unde malum et non erat exitus - Mi chiedevo donde il male, e non sapevo darmi risposta*», dice sant'Agostino (*Confessiones* 7, 7, 11), e la sua sofferta ricerca non troverà sbocco che nella conversione al Dio vivente. Infatti «il mistero dell'iniquità» (II Tess. 2, 7) si

illumina soltanto alla luce del «Mistero della pietà» (I Tim 3, 16). La rivelazione dell'amore divino in Cristo ha manifestato ad un tempo l'estensione del male e la sovrabbondanza della grazia (Rom 5, 20). Dobbiamo, dunque, affrontare la questione dell'origine del male, tenendo fisso lo sguardo della nostra fede su colui che, solo, ne è il vincitore (Lc 11, 21-22; Gv 16, 11; I Gv 3, 8). I. «Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia»

La realtà del peccato

386 Nella storia dell'uomo è presente il peccato: sarebbe vano cercare di ignorarlo o di dare altri nomi a questa oscura realtà. Per tentare di comprendere che cosa sia il peccato, si deve innanzi tutto riconoscere il profondo legame dell'uomo con Dio, perché, al di fuori di questo rapporto, il male del peccato non può venire smascherato nella sua vera identità di rifiuto e di opposizione a Dio, mentre continua a gravare sulla vita dell'uomo e sulla storia.

387 La realtà del peccato, e più particolarmente del peccato delle origini, si chiarisce soltanto alla luce della Rivelazione divina. Senza la conoscenza di Dio che essa ci dà, non si può riconoscere chiaramente il peccato, e si è tentati di spiegarlo semplicemente come un difetto di crescita, come una debolezza psicologica, un errore, come l'inevitabile conseguenza di una struttura sociale inadeguata, ecc. Soltanto conoscendo il disegno di Dio sull'uomo, si capisce che il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente.

Il peccato originale - Una verità essenziale della fede

388 Col progresso della Rivelazione viene chiarita anche la realtà del peccato. Sebbene il Popolo di Dio dell'Antico Testamento abbia in qualche modo conosciuto la condizione umana alla luce della storia della caduta narrata dalla Genesi, non era però in grado di comprendere (sic) il significato ultimo di tale storia, significato che si manifesta appieno soltanto alla luce della morte e della Risurrezione di Gesù Cristo (Rom 5, 12-21). Bisogna conoscere Cristo come sorgente della grazia per conoscere Adamo come sorgente (sic) del peccato. È lo Spirito Paraclito, mandato da Cristo risorto, che è venuto a convincere «il mondo quanto al peccato» (Gv 16, 8), rivelando colui che del peccato è il Redentore.

389 La dottrina del peccato originale è, per così dire, «il rovescio» della Buona Novella che Gesù è il Salvatore di tutti gli uomini, che tutti hanno bisogno della salvezza e che la salvezza è offerta a tutti grazie a Cristo. La Chiesa, che ha il senso di Cristo (I Cor 2, 16), ben sa che non si può intaccare la rivelazione del peccato originale senza attendere al Mistero di Cristo.

Introduzione

Riguardo la dottrina del peccato originale com'è contenuta nell'Antico Testamento e chiarita dall'unica Rivelazione di Cristo nel Nuovo Testamento, nel cristianesimo occidentale, specialmente in quello fondato sullo sviluppo dei presupposti scolastici, continua a regnare una grande confusione che, negli ultimi secoli, sembra aver guadagnato molto terreno nelle problematiche teologiche dell'Oriente ortodosso. In alcune scuole questo problema è stato rivestito di un'aurea di mistificante vaghezza a tal punto che perfino alcuni teologi ortodossi sembrano accettare la dottrina sul peccato originale vedendola semplicemente come un grande e profondo mistero di fede (cfr. Androutsos, *Dogmatike*, pp. 161-162).

Quest'atteggiamento è divenuto certamente paradossale, particolarmente da quando tali cristiani, che non possono definire il nemico dell'umanità [il Demonio], sono gli stessi che affermano illogicamente che in Cristo esiste la remissione di questo misterioso peccato originale. È sicuramente un'opinione molto distante rispetto alla certezza con la quale san Paolo ha affermato che noi "non ignoriamo i pensieri" (*noemata*) del Demonio¹.

Se si mantiene vigorosamente e con fermezza che Gesù Cristo è l'unico Salvatore ad aver portato la salvezza in un mondo bisognoso d'essere salvato, si

¹ per non essere ingannati dal Demonio, le cui pensieri non ignoriamo (II Cor 2, 11)

deve evidentemente sapere che è la natura del bisogno ad aver procurato tale salvezza². Sarebbe davvero sciocco esercitare dottori e infermieri a guarire malattie se nel mondo non esistesse alcuna malattia. Analogamente un salvatore che proclama di salvare delle persone che non hanno alcun bisogno di salvezza, è un salvatore soltanto per se stesso.

Indubbiamente una delle cause più importanti dell'eresia sta nel fallimento a capire l'esatta natura della situazione umana descritta nell'Antico e nel Nuovo Testamento per la quale gli eventi storici della nascita, degli insegnamenti, della morte e risurrezione e della seconda venuta di Cristo, rappresentano l'unico rimedio. Il fallimento di tale comprensione implica automaticamente la distorta comprensione di quanto Cristo ha fatto e continua a fare per noi e della nostra conseguente relazione con Lui all'interno del Regno di salvezza. L'importanza d'una definizione corretta sul peccato originale e sulle sue conseguenze non può mai essere esagerata. Qualsiasi tentativo di minimizzarla o di alterare il suo significato comporta automaticamente un indebolimento e, parimenti, un completo malinteso sulla natura della Chiesa, dei sacramenti e del destino umano.

In ogni indagine che voglia approfondire il pensiero di san Paolo e degli altri agiografi apostolici può esserci la tentazione di esaminare i loro scritti con definiti presupposti, benché molto spesso inconsci, contrari alle testimonianze bibliche. Se ci si accosta alla testimonianza biblica, all'opera di Cristo e alla vita della comunità primitiva con pre-determinate nozioni metafisiche riguardo alla struttura morale di quello che i più definiscono "mondo

2 Sant'Atanasio, *De incarnatione verbi Dei*, 4.

naturale” e, di conseguenza, con idee fisse riguardo al destino umano e alle necessità dell’individuo e dell’umanità in genere, dalla vita e dalla fede della Chiesa antica, si coglieranno indubbiamente solo gli aspetti che si adattano bene al proprio quadro di riferimento. Allora, se si desidera mantenere costantemente autentica la propria interpretazione delle Sacre Scritture, si dovrà necessariamente procedere a spiegare esaurientemente ogni elemento estraneo ai concetti biblici e, quindi, secondario e superficiale, intendendolo semplicemente come il prodotto di alcuni malintesi sulla dottrina di certi Apostoli, di un gruppo di Padri, o di tutta la Chiesa primitiva in genere.

Un approccio appropriato all’insegnamento neotestamentario di san Paolo riguardo il peccato originale non può essere trattato in modo fazioso. È incorretto, per esempio, sottolineare eccessivamente la frase di Romani 5, 12 *“eph’ho pantes hemarton”*^{*}, per provare che esiste un certo sistema di pensiero riguardo alla legge morale e alla colpa senza prima stabilire il peso delle convinzioni di san Paolo riguardo ai poteri di Satana e alla vera situazione, non solo dell’uomo, ma di tutta la creazione. Sbaglia pure chi tratta il problema della remissione del peccato originale inserendo il pensiero di san Paolo in una struttura antropologica dualistica ignorando, al contem-

^{*} Perché, anche se eravamo nemici di Dio, ci siamo riconciliati con Lui con la morte di suo Figlio, ancor di più, essendo riconciliati, ci salveremo nella sua vita. E non solo, ma possiamo vantarci di vivere in Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, tramite il quale abbiamo ricevuto adesso la riconciliazione. E tutto questo è successo perché, come con un solo uomo il peccato entrò nel mondo e con il peccato la morte, e così la morte attraversò tutti gli uomini, e tutti gli uomini peccarono. Rom 5, 10-12

po, i fondamenti ebraici dell'antropologia paolina. Similmente, un tentativo d'interpretare la dottrina biblica della caduta nei termini d'una filosofia edonistica sulla felicità è già condannata al fallimento per il suo rifiuto di riconoscere non solo l'anormalità ma, cosa più importante, le conseguenze della morte e della corruzione.

Un approccio corretto alla dottrina paolina sul peccato originale deve prendere in considerazione la comprensione di san Paolo: 1) sullo stato decaduto della creazione, inclusi i poteri di Satana, la morte e la corruzione; 2) sulla giustizia di Dio e la legge e, infine, 3) sull'antropologia e il destino dell'uomo e della creazione. Con ciò non si vuole suggerire che nel presente studio ciascun tema sarà trattato dettagliatamente. Tali temi, piuttosto, saranno affrontati solo alla luce del problema principale del peccato originale e della sua trasmissione secondo san Paolo.

La Creazione decaduta

San Paolo afferma energicamente che tutte le cose create da Dio sono buone³. Allo stesso tempo, insiste sul fatto che non solo l'uomo⁴ ma pure tutta la creazione è decaduta⁵. Sia l'uomo che la creazione attendono la redenzione finale⁶. Così, nonostante il fatto che tutte le cose create da Dio siano buone, il Diavolo diviene temporaneamente⁷ "dio di questo secolo"⁸. Un basilare presupposto di san Paolo è che, sebbene il mondo è stato creato da Dio come una realtà buona, esso si trova ancora sotto il potere di Satana. Il Demonio, comunque, non ha alcun

3 Giacché ogni cosa costruita da Dio è buona, e nessuno di questi è da rigettare se lo si prende con ringraziamento; poiché viene santificato con la parola e la presenza di Dio. I Tim 4, 4-5

4 Rom 5, 12 *cit.*

5 Penso, a ragione, che le sofferenze del nostro tempo non siano paragonabili alla gloria che si rivelerà in noi. La stessa impaziente attesa della creazione la rivelazione dei figli di Dio attende con speranza. Poiché la creazione è stata sottomessa al non-senso, non di sua volontà, ma da colui che l'ha sottomessa, nella speranza

6 che anche questa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione verso la libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi; e non solo la creazione, ma noi che abbiamo già ricevuto i primi doni dello Spirito, anche noi gemiamo in noi stessi, aspettando con speranza l'adozione, il riscatto del nostro corpo. Con la sola speranza ci siamo già salvati; ma la speranza che si vede non è più speranza, quello che uno ha già, non lo spera più. Rom 8, 18-24

7 L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte. I Cor 15, 26

8 E se anche il nostro vangelo è velato, lo è per quelli che si perdono, ai quali il dio di questo secolo (il diavolo) ha accecato la mente incredula, perché non vedano il fulgore del glorioso vangelo di Cristo, il quale è immagine di Dio. II Cor 4, 3-4.

ruolo assoluto poiché Dio non ha abbandonato la Sua creazione⁹.

Secondo san Paolo, la creazione non è quanto Dio intendeva fosse “poiché la creazione è stata sottomessa al non-senso, non di sua volontà, ma da colui che l’ha sottomessa”¹⁰. Perciò la cattiveria può esistere, almeno temporaneamente, come un elemento parassita a fianco o all’interno di quanto Dio ha creato originalmente come buono. Un ottimo esempio di ciò è colui che vorrebbe fare il bene secondo l’“uomo interiore” ma ne è impossibilitato per l’insito potere del peccato nella carne¹¹. Benché la realtà

9 Poichè l’ira di Dio si manifesta dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini, che soffocano la verità nell’ingiustizia; infatti quello che si può conoscere di Dio è manifesto in loro; Dio stesso lo ha manifestato in loro. Sin dall’inizio del mondo, la Sua presenza invisibile, la Sua eterna forza e divinità, dalle cose create da Lui diventa visibile e comprensibile con il pensiero, così essi sono ingiustificabili, perché avendo conosciuto Iddio non l’hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma sono diventati senza-senso nei loro ragionamenti e il loro cuore sconsiderato si oscurò. Rom 1, 18-21

10 Rom 8, 20 *cit.*

11 Noi sappiamo infatti che la legge è dono dello Spirito, e che io sono fatto di carne e ossa, venduto e dominato dal peccato. Non mi riconosco in quello che realizzo; perché non faccio quello che io voglio, ma faccio quello che io odio di fare. E se faccio quello che non voglio fare, sono d’accordo con la legge perché è una buona legge; ma se è così per nessun motivo sono io che realizzo queste cose, ma il peccato che risiede in me. So bene che dentro la mia carne non abita il bene, perché ogni qual volta lo voglio lo trovo vicino a me, ma ogni qual volta lo voglio realizzare non lo trovo; giacché non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio fare, questo faccio. Ma allora se faccio quello che non voglio fare non sono io che lo realizzo, ma il peccato che risiede in me. Considero allora la legge, che vuole che io faccia il bene, un dono, perché vicino e dentro di me giace il male; e partecipo alla gioia della legge di Dio col mio essere interiore, e sento un’altra legge che attraversa le mie membra in senso contrario alla legge della mia mente e che mi paralizza dentro di essa come se si trovasse dentro le mie membra. Miserabile io uomo! chi mi libererà dal corpo di questa morte? Gesù Cristo il nostro Signore, ringrazio Iddio per questo. Dunque io stesso con la mente opero nella legge di Dio e con la carne opero nella legge del peccato. Rom 7, 14-25.

creata sia buona e venga ancora mantenuta e governata da Dio, la creazione per se stessa è lontana dalla normalità o dalla naturalità se, per “normale”, intendiamo la natura secondo l’originale e finale destino della creazione. Colui che governa questo mondo, contrariamente al fatto che Dio sostiene ancora la creazione e conserva per sé un resto di essa¹², è il Demonio¹³.

Cercare di rinvenire in san Paolo una certa filosofia naturale con un universo equilibrato da fisse e inerenti leggi ragionevoli secondo le quali l’uomo può vivere serenamente ed essere felice, significa fare violenza alla fede dell’apostolo. Per san Paolo non esiste alcun mondo naturale con un sistema inerente di leggi morali, poiché tutta la creazione è stata sottoposta alla vanità e al cattivo dominio di Satana subendo il potere della morte e della corruzione¹⁴. Per questa ragione tutti gli uomini sono

12 Così dunque, anche nel momento presente, vi è un residuo di eletti, effetto della grazia. Rom 11, 5.

13 E se è velato il nostro Vangelo, è velato per quelli che periscono, nei quali il dio di questo secolo accecò le menti di infedeli, così non potrà accendersi in loro la luce del Vangelo della gloria di Cristo, il quale è immagine di Dio. II Cor 4, 3.

14 E così come abbiamo indossato l’immagine della terra vestiremo anche l’immagine del celeste. E con questo intendo dire, fratelli, che la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né la corruzione può ereditare l’incorruttibilità. Ecco, io vi rivelo una verità nascosta: non tutti moriremo, ma tutti però saremo cambiati, in un attimo, in un batter d’occhio, all’ultima tromba; suonerà infatti, e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo cambiati. Perché questo corpo corruttibile deve indossare l’incorruttibilità e deve vestire l’immortalità. E quando questo corpo corruttibile e mortale avrà indossato l’incorruttibilità e l’immortalità, allora si compirà la parola della Scrittura: “è indesiderata la vittoria della morte”. Dove è, o morte, il tuo veleno? dove è, o inferno, la tua vittoria? il veleno della morte è il peccato, e la forza del peccato sta nella legge. Ringraziamo Iddio che ci ha dato la vittoria con nostro Signore Gesù Cristo. I Cor 15, 49-57

divenuti peccatori¹⁵. Non esiste alcun uomo che non sia peccatore semplicemente perché vive secondo la legge della ragione o la norma mosaica¹⁶. La possibilità di vivere secondo la legge universale implica pure la possibilità di essere senza peccato. Tuttavia, per san Paolo, questo è un mito poiché Satana non rispetta le leggi della ragione che fanno vivere rettamente¹⁷ e ha sotto la sua influenza tutti gli uomini

15 E allora? Noi siamo superiori? In nessun modo. Abbiamo appena accusato con le prove sia i Giudei sia i Greci di essere tutti nel peccato, come è stato scritto che nessuno è giusto, nemmeno uno, che non esiste nessuno che capisce, nessuno che cerchi Dio; tutti si sono sviati, e per questo sono diventati inutili; non c'è chi faccia il bene, non c'è manco uno. Rom 3, 9-12

Così come con la disobbedienza di un uomo la moltitudine si è trovata nella condizione di peccato, così con l'obbedienza di uno la moltitudine si trova nella condizione di giusto. Rom 5, 19

16 Fino a che non sia stata data la legge il peccato esisteva nel mondo, ma non si considerava come tale non essendo in vigore nessuna legge che lo proibiva. E da Adamo fino a Mosè tutti morivano e anche quelli che non avevano peccato come aveva fatto Adamo disobbedendo alla legge di Dio, il quale Adamo rappresenta la figura di neo-Adamo del futuro. Rom 5, 13-14. 17 II Cor 4, 3 *cit.*

Costoro sono dei falsi apostoli, operai ingannevoli, travestiti da apostoli di Cristo. Non c'è da meravigliarsi, poiché lo stesso Satana si traveste in angelo della luce. II Cor 11, 13-14.

Allora, fratelli, siate forti nel Signore e nel potere della Sua forza. Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter affrontare le insidie del diavolo. Perché la nostra lotta non è contro esseri in carne e sangue, ma contro le autorità, contro tutti i poteri, contro i padroni del mondo di oscurità di questo secolo, contro gli spiriti perversi che stanno nell'universo. Per questo motivo addossatevi tutte le armi di Dio, per poter resistere nel giorno malizioso e facendo tutto il possibile possiate rimanere saldi. State saldi, dunque, attornati dalla cintura della verità, e indossando la corazza della giustizia, mettetevi le scarpe ai piedi in attesa del vangelo di pace, e soprattutto addossatevi lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del male. E mettetevi liberamente in testa, come l'elmo, che la salvezza è certa ed è possibile, e che lo Spirito Santo è reale e tangibile, come la spada, perché è con lo Spirito Santo che Dio si manifesta. Ef 6, 10-17

Allora l'illegale verrà allo scoperto, e costui il Signore lo distruggerà con il fiato della sua bocca e lo annichilirà con la sola apparenza della sua presenza. II Tess 2, 8

che nascono sotto il potere della morte e della corruzione¹⁸.

Che sia creduto o meno, il presente, reale ed attivo potere di Satana dovrebbe provocare il teologo biblista. Egli non può ignorare l'importanza attribuita da san Paolo al potere demoniaco. Facendo diversamente non si comprende per nulla il problema del peccato originale e della sua trasmissione e si finisce pure per equivocare il pensiero degli scrittori del Nuovo Testamento e la fede di tutta la Chiesa antica. Riguardo al potere di Satana per opera del quale viene introdotto il peccato nella vita di ogni uomo, sant'Agostino, per combattere il pelagianesimo, ha chiaramente mal interpretato san Paolo. Il potere di Satana, la morte e la corruzione dallo sfondo teologico dov'erano posti sono stati collocati in primo piano per rispondere alla controversia sul problema della colpa personale nella trasmissione del peccato originale. In tal modo, sant'Agostino ha introdotto un falso approccio filosofico-moralistico che è estraneo al pensiero di san Paolo¹⁹ e che non è stato accettato dalla tradizione patristica orientale²⁰.

Per san Paolo Satana non è semplicemente un potere negativo nell'universo. È una realtà personale con volontà²¹, pensieri²² e metodi falsi²³, contro il

18 Rom 8, 24 *cit.* nota 6.

19 Badate che alcuno non abbia a essere il vostro predatore, per mezzo della filosofia e di un vuoto inganno, secondo la tradizione degli uomini, secondo gli elementi del mondo, non secondo Cristo. Col 2, 8.

20 Cfr. San Cirillo d'Alessandria, Migne, PG, t. 74, c. 788-189.

21 e ritornino in sé liberandosi dai lacci del diavolo, che li aveva fatti prigionieri perchè eseguissero la sua volontà. II Tim 2, 26

22 per non essere sopraffatti da Satana, i cui pensieri non ignoriamo affatto. II Cor 2,11.

23 E Adamo non fu sedotto, fu la donna a lasciarsi sedurre, e però cadde

quale i cristiani devono intraprendere un'intensa battaglia²⁴ poiché possono essere ancora tentati da lui²⁵. Egli è dinamicamente attivo²⁶ e combatte per la distruzione della creazione senza attendere con semplice passività in uno spazio circoscritto per accogliere coloro che decidono razionalmente di non seguire Dio e le leggi morali inerenti ad un universo naturale. Satana è pure capace di trasformare se stesso in angelo di luce²⁷. Ha a sua disposizione miracolosi poteri di perversione²⁸ e ha per collaboratori eserciti di poteri invisibili²⁹. Egli è "il bene di questo secolo"³⁰, colui che ha ingannato la prima donna³¹. È lui che ha condotto l'uomo³² e tutta la creazione nel sentiero della morte e della corruzione³³.

Il potere della morte e della corruzione, secondo Paolo, non è negativo ma, al contrario, positivamente attivo. "Il pungiglione della morte è il peccato"³⁴ che, a sua volta, fa regnare la morte³⁵. Non solo

in trasgressione. I Tim 2, 14. Né è da meravigliarsene, poichè lo stesso Satana si traveste in angelo della luce. II Cor 11, 14.

24 Ef 6, 11-17 cit.

25 La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; e del pari il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non privatevi l'uno dell'altro, se non per avventura di buon accordo per un certo tempo, per dedicarvi alla preghiera; ma poi di nuovo siate come prima, perchè non vi tenti Satana per via della vostra incontinenza. I Cor 7, 4-5.

26 La venuta di costui avrà luogo per opera di Satana, con ogni potenza e segni e prodigi bugiardi. II Tess 2, 9.

27 II Cor 11, 15

28 II Tess 2, 9

29 Ef 6,12; Col 2, 15

30 II Cor 4, 4

31 II Cor 11, 3; I Tim 2, 14

32 *Ibid.*

33 Rom 8, 19-22

34 I Cor 15, 56

35 affinché come aveva regnato il peccato nella morte, così regni la gra-